



L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di
Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,
Fabiana Rosaci





03



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

*L'altra faccia di Marte:
sconfitti e donne nelle guerre
del mondo antico*

a cura di

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,

Fabiana Rosaci

L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico

a cura di Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

Comitato editoriale

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,
Fabio Sassella Sergenti

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

[Print] ISBN 9788831205931

[PDF] ISBN 9788831205917

[ePub] ISBN 9788831205924

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

9

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

I

ARCHAIOLOGIAI TRA STORIA E MITO

13

I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

Edoardo Zanetti

33

I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

Paolo Di Benedetto

61

MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili
negli assedi del mondo antico*

Gabriele Brusa

87

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI

Helena Catania

II

ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA) DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

105

GLOSSING OVER THE FROWNED UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban warfare
in the Classical period*

Alessandro Carli

133

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA
DELLE SCONFITTE DI ATENE

Elena Sofia Capra

151

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA
DEMOSTENE

Marta Caselle

173

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAL.

*Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul
mare tra Grecia classica ed ellenistica*

Francesco Sorbello

211

UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A
RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE

Vittoria Vairo

231

“THE WHISPERER IN DARKNESS”: LA STRATEGIA
DI CONQUISTA INDIRETTA DI MITRADATE VI
DEL PONTO*

Alessandro Magnani

III

LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA:
DECLINAZIONI FEMMINILI E RELIGIOSE

259

AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA
DELLE «MATRES CASTRORUM»

Ludovica Di Masi

279

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI
CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione
neoplatonica.*

Rosanna Valentina Femia

291

L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E
LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE
CONTRO L'IMPERO DI VALENTE

Jacopo Lampeggi

305

PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA
DELLE DONNE VANDALE

Fabiana Rosaci

319

DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di Claudiano
per Serena*

Lisa Longoni

335

PROSPETTIVE DI 'SCONFITTA DEL
PAGANESIMO' NEL IV SECOLO?

Il caso di Libanio e l'Orazione per i templi

Gaetano Spampinato

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA DEMOSTENE

MARTA CASELLE

Come si gestisce la memoria di una sconfitta? In che modo una città, chiamata a confrontarsi con una delle pagine più dolorose del proprio passato, è in grado di reagire al ricordo della disfatta? Un interessante esempio è offerto dal modo in cui, nell'Atene ellenistica, viene rielaborata e riproposta la figura di Demostene.

Nel 281/0, infatti, su richiesta di Demochares di Leuconoe, nipote del grande oratore, l'assemblea è chiamata a esprimersi sull'operato di Demostene e sull'opportunità di concedergli – seppur postume – alcune onorificenze¹.

A partire dall'analisi di questo episodio e del documento attraverso il quale Demochares sottomise alla *bule* ateniese la richiesta formale di onorare lo zio, il presente contributo intende offrire una riflessione sul modo in cui la comunità ateniese fu chiamata a rileggere il proprio passato, rielaborando i propri fallimenti militari, alla luce delle vicende del presente.

Demostene e il confronto con la potenza macedone: Atene sconfitta

Per comprendere la portata dell'operazione politica e culturale attuata da Demochares, è utile innanzitutto richiamare alla memoria l'importanza del ruolo politico rivestito da Demostene, ad Atene, in un periodo compreso all'incirca

1 L'episodio è ricordato in [PLUT.] *Vit. Dec.* 847 d-e: [...] Ἀθηναῖοι σίτησιν τ' ἐν πρυτανείῳ τοῖς συγγενέσι τοῦ Δημοσθένους ἔδωσαν καὶ αὐτῷ τετελευτηκότι [καὶ] τὴν εἰκόνα ἀνέθεσαν ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ Γοργίου ἄρχοντος, αἰτησαμένου αὐτῷ τὰς δωρεάς τοῦ ἀδελφίδου Δημοχάρου. Recenti studi di Byrne hanno suggerito di identificare l'arconte Gorgia – non diversamente attestato nelle fonti antiche – con l'arconte Ourias, in carica nell'anno attico 281/0, supponendo che nella tradizione manoscritta del testo in esame si fosse generato un errore, a causa della rarità dell'idionimo Ourias. Dal momento che le sue riflessioni appaiono del tutto convincenti, pertanto, è credibile datare l'episodio all'anno 281/0. Cfr. BYRNE 2006/07, pp. 172-3.

tra la metà del IV sec. a. C. e il 322, data della sua morte². Evento caratterizzante di questi anni – e centrale in tutta la vita pubblica di Demostene – è lo scontro tra le città greche, in particolare Atene, e il sovrano macedone Filippo II. Non è possibile in questo frangente ripercorrere tutte le complesse vicende che portarono il re macedone a scontrarsi con la città di Atene, né dar conto di tutte le tappe della carriera politica di Demostene. È opportuno ricordare, tuttavia, che l'oratore fu tra i maggiori protagonisti della scena pubblica ateniese di questo periodo e che può essere senza dubbio annoverato tra i principali ispiratori della politica di ostilità nei confronti di Filippo II che, in definitiva, condusse la città di Atene sul campo di Cheronea.

La battaglia di Cheronea – scontro decisivo tra Filippo e l'alleanza di città greche alla cui formazione Demostene aveva dedicato gran parte della sua attività politica³ – avvenne, come è noto, nel 338 a. C. e si risolse con la sconfitta del contingente greco⁴.

Negli anni immediatamente successivi alla battaglia e alla morte di Filippo (avvenuta nel 336), si assiste a una notevole riduzione dell'attività pubblica di Demostene⁵, probabilmente spiegabile in relazione al fatto che il principale scopo dell'attività politica dell'oratore era venuto meno, a causa della sconfitta subita da Atene e poi della morte del sovrano, il cui successore aveva spostato il proprio polo di interesse militare e politico dalla Grecia all'Asia. Nei confronti di Alessandro, infatti, Demostene sembra aver mantenuto una “non confrontational line”⁶, forse nella convinzione che, almeno per il momento, una resistenza armata nei confronti della Macedonia, fosse impossibile⁷.

Solo in seguito alla morte di Alessandro (323), infatti, le speranze di rivalsa ateniesi si riaccesero. Quando giunse in Attica la notizia della morte del sovrano, però, Demostene si trovava in esilio, a causa di un'accusa di

2 Sulla vita e sulla carriera pubblica di Demostene si vedano *e. g.* SEALEY 1993; WORTHINGTON 2000; WORTHINGTON 2013 e MARTIN 2019.

3 L'oratore stesso, in *DEM. de Cor.* 237, si attribuisce il merito di aver procurato alla città di Atene l'alleanza di varie *poleis*, in funzione antimacedone.

4 Si veda, a proposito delle dinamiche dello scontro, il resoconto dello storico Diodoro: *cf.* DIOD. 16, 86, 1-6.

5 A proposito della “(in)activity” di Demostene durante il regno di Alessandro, *cf.* Worthington 2000, pp. 90-113.

6 KARVOUNIS 2019, p. 334.

7 Come ricorda anche WORTHINGTON 2013, p. 311, in questa fase, Demostene “fully understood the futility of resisting Macedonia”.

corruzione, in relazione all'affare di Arpalo⁸. A occupare la scena politica attica, al posto di Demostene, era Iperide, al quale va probabilmente ascritto il merito di aver indotto l'assemblea ateniese a ribellarsi al dominio macedone e a dar vita a una nuova alleanza di città greche⁹. Nel ritrovato entusiasmo patriottico e antimacedone, gli Ateniesi concessero il perdono a Demostene, che rientrò in città e partecipò alle operazioni preparatorie della cosiddetta 'guerra lamiaca' o, come preferirono definirla gli Ateniesi, 'guerra ellenica'¹⁰.

Dopo alcuni primi incoraggianti successi militari, però, anche la guerra lamiaca si concluse con la completa disfatta del contingente greco. Antipatro, generale di Alessandro che aveva condotto le operazioni militari, impose ad Atene condizioni di pace pesantissime, tra cui il pagamento di un'ammenda, la dismissione della flotta, la modificazione della costituzione democratica – con limitazione del diritto di cittadinanza in base al censo – e l'imposizione di una guarnigione militare sulla collina di Munichia¹¹. Il generale, inoltre, pretese che gli venissero consegnati alcuni dei principali esponenti politici di Atene, tra cui Demostene e Iperide¹².

8 A proposito dello scandalo arpalico e del conseguente esilio di Demostene, cfr. *e. g.* WORTHINGTON 2013, pp. 310-325.

9 A proposito della figura di Iperide e del suo ruolo politico in questa fase, cfr. *e. g.* PETRUZZIELLO 2009, pp. 34-51 e il recente breve resoconto di SAWADA 2019, pp. 342-346, con discussione della bibliografia precedente.

10 'Guerra ellenica', infatti, è la definizione che si trova utilizzata in riferimento a questo conflitto nelle fonti epigrafiche (cfr. *e. g.* IG II2 448, ll. 43-44; 505, l. 17 e 506, ll. 9-10), mentre nei resoconti degli storici è utilizzata l'espressione 'guerra lamiaca' (cfr. *e. g.* PLUT. *Phoc.* 23, 1). A proposito del momento in cui Demostene fece ritorno ad Atene in realtà non c'è accordo tra le fonti: questo, infatti, potrebbe essere avvenuto sia durante le fasi preparatorie della guerra (cfr. in particolare PLUT. *Dem.* 27, 1-2) sia dopo il primo anno di guerra (cfr. *e. g.* DIOD. 18, 13, 5-6). Su questo tema si veda, in particolare, PETRUZZIELLO 2009, pp. 39-41.

11 A proposito degli esiti della guerra lamiaca e dell'oligarchia imposta da Antipatro, cfr. DIOD. 18, 18, 1-6; PLUT. *Phoc.* 26-28 e PLUT. *Dem.* 28.1. Un resoconto di questi eventi, con attenzione alla figura di Antipatro, è offerto da PODDIGHE 2002. Sui fatti della guerra lamiaca e sulle cause della sconfitta ateniese, si veda anche BOSWORTH 2003, pp. 14-22. A proposito del rapporto tra Atene e Antipatro e della costituzione timocratica, cfr. in particolare, GREEN 2003, pp. 1-7 e BAYNHAM 2003, pp. 23-29. Per un approfondimento sul personaggio di Antipatro, cfr. anche GRAINGER 2019.

12 A proposito della richiesta di Antipatro che gli fossero consegnati gli oratori ateniesi a lui avversi, in realtà, non c'è accordo tra le fonti: mentre infatti PLUT. *Phoc.* 27, 3 cita questa misura tra le condizioni imposte da Antipatro per la pace, PLUT. *Dem.* 28, 2 ricorda che fu il popolo stesso, su proposta di Demade, a condannarli a morte. Comunque si interpreti il riferimento al decreto proposto da Demade (cfr. n. 23) in ogni caso, dal momento che Demostene e gli altri oratori vennero inseguiti e poi uccisi da Archia (cfr. *infra* e n. 12), sicario di Antipatro, non ci sono dubbi che le ragioni della loro morte siano in definitiva da imputare alla volontà del Macedone. A proposito, in generale, della figura di Demade, si veda il recentissimo lavoro di Dmitriev 2021.

Demostene, pertanto, prese nuovamente la via dell'esilio e, inseguito da Archia, sicario di Antipatro, si rifugiò nel tempio di Poseidone a Calauria e, per evitare la cattura, si diede la morte¹³.

La brevità di questo resoconto priva forse della possibilità di constatare quanto la figura demostenica appaia sfaccettata e complessa e di come la sua azione politica non sia affatto priva di ripensamenti, zone d'ombra e compromessi, ma permette, credo, di cogliere quanto la sua storia sia intimamente connessa con le vicende politiche e militari ateniesi della fine del IV secolo e con le gravi sconfitte che la città subì, nello scontro con la potenza macedone.

Il decreto in onore di Demostene

Circa quarant'anni dopo gli eventi fin qui narrati, come si accennava in apertura, Demochares di Leuconoe¹⁴ si presentò di fronte alla *bule* ateniese e, secondo la procedura istituzionale, sottomise la richiesta di onori in favore dello zio. In base a quanto era previsto dalla prassi democratica, cioè, Demochares sottopose all'attenzione del consiglio un documento nel quale erano riportate le onorificenze che egli desiderava fossero conferite a Demostene e un elenco delle motivazioni per cui, secondo lui, il popolo avrebbe dovuto approvarne la concessione. Sulla base di tale documento, veniva richiesto ai membri della *bule* di esprimere un parere e, se l'esito della loro discussione fosse stato positivo, di inserire il caso all'ordine del giorno della successiva assemblea popolare e presentare la questione di fronte alla cittadinanza riunita. Se anche l'assemblea avesse ritenuto opportuno concedere onori a Demostene, allora sarebbe stato emesso un decreto, riportante le decisioni assembleari¹⁵.

Di tale decreto, purtroppo, non esistono tracce, ma non ci sono dubbi che fosse stato approvato, dal momento che si è invece conservato – per

13 Archia è definito da Plutarco Φυγαδοθήρας, cacciatore di esuli. Cfr. PLUT. *Dem.* 28.2 A proposito degli eventi relativi alla morte di Demostene, cfr. PLUT. *Dem.* 29, 1- 30,4.

14 A proposito, in generale, della figura di Demochares di Leuconoe, ancora fondamentale risulta il contributo di Marasco 1984.

15 Questa procedura prende il nome di *aitesis*, dal verbo *αἰτέω* (chiedere) con cui viene formulata la richiesta. A proposito della procedura dell'*aitesis*, cfr. GAUTHIER 1985, pp. 83-89; 181-190; OSBORNE 2010, pp. 129-134; OSBORNE 2012a, pp. 71-73; OSBORNE 2012b, pp. 37-40; OSBORNE 2013, pp. 127-136.

tradizione manoscritta – il documento inizialmente sottoposto da Demochares all’attenzione del Consiglio; questo, infatti, una volta conclusosi l’*iter* burocratico, era stato verosimilmente depositato nell’archivio del Metroon e da lì venne copiato dal compilatore delle *Vite dei dieci oratori* o da una sua fonte¹⁶.

Questo documento può essere considerato come una bozza del decreto vero e proprio e, anche se non siamo in grado di ricostruire se e in quale misura la doppia discussione in sede consigliare e poi in sede assembleare avesse modificato le proposte di Demochares, esso assume un grandissimo interesse, proprio perché permette di valutare direttamente le intenzioni di Demochares e di cogliere il suo preciso disegno politico.

Il testo sottoposto all’attenzione della *bule*, così come ci è stato tramandato dallo Pseudo-Plutarco, può essere suddiviso in due sezioni principali. La prima (850 f) è riservata alla richiesta di onori vera e propria ed è caratterizzata dalla presenza del verbo αἰτέω, dalle informazioni onomastiche relative al richiedente (Δημοχάρης Λάχητος Λευκονοεὺς) e al beneficiario (Δημοσθένει τῷ Δημοσθένους Παιανιεῖ) e dall’elenco dei privilegi (δωρεᾶν) di cui si faceva domanda: una statua di bronzo (εἰκόνα χαλκῆν), il diritto al mantenimento presso il pritaneo (σίτησις ἐν πρυτανείῳ) e il diritto a un posto in prima fila agli spettacoli (προεδρίαν) per l’onorando e per il più anziano dei suoi discendenti (αὐτῷ καὶ ἐκγόνων ἀεὶ τῷ πρεσβυτάτῳ).

La seconda sezione (850 f - 851 c), invece, è dedicata all’esposizione delle ragioni per cui Demostene poteva essere considerato degno di ricevere tali importanti onorificenze. Questa seconda parte è a sua volta suddivisibile, in base ai contenuti trattati, in tre sezioni, che possono essere riconosciute grazie alla ricorrenza del termine σύμβουλος¹⁷.

16 Cfr. a questo proposito FARAGUNA 2003, p. 486: “[...] colui che, forse con qualche intermediario, le trasmise al compilatore delle *Vite*, dovette copiarle con ogni verosimiglianza dall’archivio della βουλή, in altri termini dal Metroon, dove esse potevano essere conservate se non «in allegato» ai relativi decreti, quanto meno per il fatto che le τιμαὶ erano trasmissibili agli eredi, e quindi perpetue”. A proposito del compilatore – o dei compilatori – e della data di composizione del testo, cfr. e. g. ROISMAN – WORTHINGTON 2015, pp. 11-14. Sul processo di formazione dell’opera, invece, cfr. e. g. MARTIN 2014 pp. 321-336. In passato si è talvolta sostenuto (cfr. e. g. LADEK 1891, pp. 127-128) che i documenti tramandati nelle *Vite* potessero derivare dalla Συναγωγή τῶν ψηφισμάτων di Cratero. È però ormai unanimemente riconosciuto, come ricorda FARAGUNA 2003, p. 486, n. 23, “che l’opera di Cratero avesse come limite cronologico inferiore la fine del V sec”. Su questo argomento si veda anche il recentissimo contributo di HARRIS 2021, part. pp. 474-483.

17 Mentre l’aggettivo εὐεργέτης, a cui questo termine è accostato nel testo, è tipico dei decreti onorifici, dal momento che indica la caratteristica principale dei beneficiari di tali provvedimenti, la qualifica di

La prima parte (850 f - 851 b) , introdotta dall'espressione εὐεργέτη καὶ συμβούλῳ γεγονότι πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων, è dedicata all'esposizione dei motivi per cui Demostene poteva essere a tutti gli effetti considerato un benefattore (εὐεργέτης) del popolo. In queste linee, infatti, viene ricordato l'imponente impegno finanziario assunto da Demostene a sostegno della collettività in vari ambiti: dopo il riferimento generale alla disponibilità dell'oratore a impiegare il suo patrimonio per il bene pubblico (τὴν τε οὐσίαν εἰς τὸ κοινὸν καθεικότι τὴν ἑαυτοῦ), Demochares passa a elencare, con profusione di dettagli, le singole donazioni effettuate dallo zio. Agli uditori, cioè, viene ricordato che Demostene aveva donato otto talenti e una trireme, quando il popolo liberò l'Eubea e altre due triremi, nell'ambito, rispettivamente, di una spedizione militare nell'Ellesponto, guidata da Kephisodoros, e di una spedizione presso Bisanzio, guidata dai generali Chares e Phokion; il patrimonio dell'oratore, inoltre, era stato impiegato per liberare molti di coloro che erano stati fatti prigionieri da Filippo a Pidna, Metone e Olinto, per finanziare una coregia, per fornire un'armatura ad alcuni cittadini indigenti e per finanziare i lavori di manutenzione di alcune delle strutture difensive della città e del Pireo, nell'ambito di un incarico ufficiale affidato a Demostene dall'assemblea. L'oratore, inoltre, ricorda Demochares, aveva donato un talento alla città dopo la conclusione della battaglia di Cheronea e poi un altro per l'acquisto del grano, durante un periodo di carestia¹⁸.

σύμβουλος non sembra avere, in questo testo, un valore generico, ma caratterizzare in modo puntuale la figura di Demostene, che proprio a consigliare il popolo dedicò tutta la sua carriera. Si tratta, infatti, di un termine estremamente raro nell'ambito dei decreti attici. È interessante notare, però, che tale aggettivo si trova anche in *IG II3*, 1 1135 (databile al 228/7 a.C.), nell'ambito dell'esposizione della norma in base alla quale, secondo l'uso ateniese, poteva essere concesso l'onore della *sitesis* permanente presso il pritaneo. Poiché si tratta proprio di uno dei privilegi che Demochares chiese per lo zio, è possibile suggerire che il linguaggio utilizzato nel nostro testo fosse, in realtà, rispettoso di una traccia di riferimento e che – al fine di ottenere le onorificenze desiderate – l'onorando dovesse essere descritto secondo criteri specifici. Poiché però la caratteristica di σύμβουλος si addice perfettamente al ruolo svolto da Demostene nei confronti della cittadinanza ateniese non si può escludere che il processo sia stato invece inverso e che, cioè, al contrario, fosse la norma riportata in *IG II3*, 1 1135 ad essere stata creata sulla base degli esempi disponibili ad Atene e, dunque, anche del decreto in esame.

18 Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 850 f - 851 b εὐεργέτη καὶ συμβούλῳ γεγονότι πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων καὶ τὴν τε οὐσίαν εἰς τὸ κοινὸν καθεικότι τὴν ἑαυτοῦ καὶ ἐπιδόντι τάλαντα ὀκτώ καὶ τριῆρη, ὅτε ὁ δῆμος ἠλευθέρωσεν Εὐβοίαν· καὶ ἑτέραν, ὅτε εἰς Ἑλλησποντον Κηφισόδορος ἐξέπλευσε· καὶ ἑτέραν, ὅτε Χάρης καὶ Φωκίων στρατηγοὶ ἐξεπέμφθησαν εἰς Βυζάντιον ὑπὸ τοῦ δήμου· καὶ λυτρωσαμένῳ πολλοῦς τῶν ἀλόντων ἐν Πύδνῃ καὶ Μεθώνῃ καὶ Ὀλύνθῳ ὑπὸ Φιλίππου· καὶ χορηγίαν ἀνδράσι ἐπιδόντι, ὅτε ἐκλιπόντων τῶν Πανδιονιδῶν τοῦ χορηγεῖν ἐπέδωκε καὶ καθόπισσε τοὺς πολίτας τῶν ἐλλειπόντων· καὶ εἰς τὴν τειχοποιίαν ἀνάλωσε χειροτονηθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου, ἐπιδόντος αὐτοῦ τρία τάλαντα καὶ ἄς

Nella seconda sezione (851 b-c)¹⁹, introdotta in modo quasi formulare dall'espressione *καὶ εὐεργέτης γενόμενος καὶ σύμβουλος*, invece, vengono citati alcuni episodi nell'ambito dei quali Demostene mise la sua abilità diplomatica al servizio del popolo: in particolare, il resoconto di Demochares si concentra sull'ampiezza della rete di alleanze creata da Demostene – la quale comprendeva molteplici città greche²⁰ – e sul ruolo svolto dall'oratore nell'indurre i Peloponnesiaci a non intervenire militarmente in aiuto di Alessandro contro la città di Tebe²¹.

L'ultima parte del testo (851 c), a introdurre la quale ricorre ancora una volta il sostantivo *σύμβουλος*, infine, è dedicata al resoconto degli eventi relativi alla morte dell'oratore, il quale, secondo quanto riportato da Demochares, essendo stato esiliato a causa dell'oligarchia, morì a Calauria, in ragione della sua benevolenza nei confronti del popolo, per mano dei sicari di Antipatro, senza essere caduto nelle mani dei nemici, né aver mai compiuto nulla di indegno della democrazia²².

ἐπέδωκε δύο τάφρους περὶ τὸν Πειραιᾶ ταφρεύσας· καὶ μετὰ τὴν ἐν Χαιρωνείᾳ μάχην ἐπέδωκε τάλαντον, καὶ εἰς τὴν σιτωνίαν ἐπέδωκεν ἐν τῇ σιτοδείᾳ τάλαντον·

19 Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 b-c: καὶ ὅτι εἰς συμμαχίαν τῷ δήμῳ προσηγάγετο πείσας καὶ εὐεργέτης γενόμενος καὶ σύμβουλος, δι' ὧν ἔπεισε Θηβαίους Εὐβοεῖς Κορινθίους Μεγαρεῖς Ἀχαιοὺς Λοκροὺς Βυζαντίους Μεσσηνίους, καὶ δυνάμεις ὅς συνεστήσατο τῷ δήμῳ καὶ τοῖς συμμάχοις, πεζοὺς μὲν μυρίους ἰπέας δὲ χιλίους, καὶ σύνταξιν χρημάτων ἣν ἔπεισε πρεσβεύσας δίδοναι τοῖς [μὲν] συμμάχοις εἰς τὸν πόλεμον πλείω πεντακοσίων τάλαντων· καὶ ὡς ἐκόλωσε Πελοποννησίους ἐπὶ Θήβας Ἀλεξάνδρῳ βοθηῆσαι, χρήματα δούς καὶ αὐτὸς πρεσβεύσας·

20 A proposito delle città citate in questo punto del testo, dell'attendibilità storica di questo elenco e delle ragioni per cui Demochares scelse di privilegiare il ricordo di alcune *poleis* e di tralasciare, invece, la menzione di altre (a proposito delle quali siamo informati da un passo dello stesso Demostene, cfr. *DEM. De Cor.* 237), cfr. CULASSO GASTALDI 1984, pp. 148-150.

21 Secondo la ricostruzione dei fatti proposta da Demochares, per influenzare il comportamento dei Peloponnesiaci, Demostene non sarebbe ricorso unicamente alla sua abilità oratoria, ma si sarebbe servito anche di *χρήματα*. Come nota in proposito CULASSO GASTALDI 1984, p. 151, “stupisce [...] l'intenzionale e pacato richiamo a un'attività demostenica che certo, in passato, aveva fornito argomenti per interessanti e aspri biasimi e che qui, invece, purificandosi di ogni possibile annotazione negativa, acquista le sembianze di un'energica e meritoria organizzazione della lotta al macedone”. Le ragioni di questo riferimento – privo di qualsiasi cenno a eventuali accuse di corruzione – non sono da cercare, in questo caso, solo nel desiderio di Demochares di allontanare dal ricordo di Demostene ogni tipo di accezione negativa, per presentarlo in maniera eroica (a proposito di questo tema, cfr. *infra*), ma anche e soprattutto nel fatto che nell'Atene del III secolo ricevere donazioni da parte di un sovrano straniero non era più considerato un'onta, bensì un vanto. CULASSO GASTALDI 1984, p. 151, infatti, ricorda ancora come “lo stesso Demochares può menar vanto, nel ricordo del figlio Laches, delle fruttuose ambascerie a Tolomeo, a Lisimaco, ad Antipatro”. Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 d-f. A proposito delle accuse di corruzione rivolte a Demostene a proposito del suo ruolo in questo episodio, cfr. WORTHINGTON 2010, pp. 239-246.

22 Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 c: καὶ ἄλλων πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ συμβούλῳ γεγονότι καὶ πεπολιτευμένῳ τῶν καθ' ἑαυτὸν πρὸς ἐλευθερίαν καὶ δημοκρατίαν ἄριστα· φηγόντι δὲ δι' ὀλιγαρχίαν, καταλυθέντος τοῦ δήμου, καὶ τελευτήσαντος αὐτοῦ ἐν Καλαυρίᾳ διὰ τὴν πρὸς τὸν δῆμον εὖνοιαν,

Ciò che salta immediatamente all'occhio, nella lettura del testo, è la totale assenza di qualsiasi riferimento agli esiti della battaglia di Cheronea e della guerra lamiaca: i due eventi militari, infatti, sono citati, più o meno espressamente, ma se ne tace l'aspetto di totale disfatta militare.

Demostene, cioè, lungi dall'essere presentato come il principale ispiratore delle politiche che condussero Atene a una delle più brucianti sconfitte militari della sua storia, viene descritto come un benefattore che mise le sue sostanze, la sua abilità diplomatica e infine la sua stessa vita al servizio della *polis*.

Nonostante la grande attenzione dedicata, nel documento, a esplicitare i vari aspetti dell'azione diplomatica demostenica e lo sforzo – reso palese dalla triplice ripetizione del sostantivo σύμβουλος – di presentare la figura di Demostene come interamente tesa a consigliare il suo popolo e a guidare le scelte politiche dei suoi concittadini, in questo testo, cioè, manca del tutto qualsiasi riferimento al nucleo centrale, intorno al quale tutta l'azione politica demostenica era stata costruita, ovvero la minaccia costituita dalla sempre più aggressiva politica macedone.

Il testo non è privo di riferimenti all'ambito militare (triremi, armature, fortificazioni) e a più riprese vengono citate spedizioni militari e anche la necessità di dover pagare il riscatto per alcuni cittadini ateniesi prigionieri di Filippo, ma l'attenzione è interamente posta sui benefici compiuti da Demostene, mentre i sovrani macedoni Filippo e Alessandro sono citati in maniera quasi incidentale e sono del tutto privati della qualifica di conquistatori o di vincitori. La stessa battaglia di Cheronea, inoltre, lungi dall'essere presentata come un episodio drammatico e un punto di svolta della storia politica di Atene, sembra essere citata al puro scopo di offrire una precisazione cronologica.

Ancora più sorprendente risulta, poi, la quasi totale assenza di riferimenti all'azione del vincitore della guerra lamiaca nelle ultime linee del documento: nel raccontare la morte dell'oratore, infatti, Demochares non fa, se non in maniera appena accennata, riferimento alla richiesta di Antipatro di mettere a morte i principali esponenti politici antimacedoni, ma afferma che le ragioni della morte di Demostene sono da ricercare nella κατάλυσις

πεμφθέντων στρατιωτῶν ἐπ' αὐτὸν ὑπὸ Ἀντιπάτρου, διαμείναντι ἐν τῇ πρὸς τὸ πλῆθος εὐνοίᾳ καὶ οἰκειότητι, καὶ οὔτε ὑποχειρῶς γενομένῳ τοῖς ἐχθροῖς οὔτε τι ἀνάξιον ἐν τῷ κινδύνῳ πράξαντι τοῦ δήμου.

τοῦ δήμου – la quale avrebbe lasciato spazio a un governo di tipo oligarchico – e nella incrollabile εὐνοία dell’oratore nei confronti del suo popolo.

I soldati inviati da Antipatro cioè sono presentati come meri esecutori di una morte eroica, legata interamente a dinamiche comprese all’interno delle logiche della *polis* e non dovuta agli esiti infausti di un conflitto militare e alla volontà di un conquistatore straniero²³.

È evidente, cioè, come nota in proposito anche Enrica Culasso, che il documento in esame può essere utilizzato con maggiore efficacia per comprendere il clima politico degli anni di Demochares, piuttosto che per ricostruire con precisione le tappe della carriera pubblica demostenica²⁴.

Per comprendere pienamente le motivazioni che spinsero uno dei principali *leader* politici ateniesi a recuperare la figura di Demostene e a fare di questo personaggio un “martire della democrazia”²⁵, eliminando da colui che potrebbe in realtà essere definito “an icon of defeat”²⁶ ogni riferimento ai fallimenti militari che travolsero Atene alla fine del IV secolo, può essere utile ripercorrere brevemente gli eventi che caratterizzarono la città nei circa quarant’anni che intercorsero tra la morte dell’oratore e l’approvazione del decreto in suo onore, per poi soffermarsi sulla situazione politica ed economica dell’Atene degli anni ’80 del III sec.

23 Molto interessanti, a questo proposito, sono le riflessioni di LURAGHI 2018a, pp. 209 – 224 il quale nota come l’ideologia politica ateniese del periodo in esame tendesse a minimizzare il ruolo delle potenze straniere nella storia della città, interpretando le conseguenze della vita politica internazionale in termini di politica interna. A questa difficoltà di articolare nel discorso pubblico il ruolo dei conquistatori stranieri è probabilmente da ascrivere la scelta di presentare la situazione che condusse alla morte di Demostene in termini di oligarchia. Secondo lo studioso, inoltre, il processo di “discursive transformation of defeat at the hands of a foreign enemy into an episode of civil strife” avrebbe avuto inizio già quasi in concomitanza con gli eventi narrati nel decreto in esame: secondo la sua interpretazione, infatti, il decreto proposto da Demade a proposito della condanna a morte degli oratori (cfr. PLUT. Dem. 28, 2 e nota 11) potrebbe essere inteso proprio in questo senso e potrebbe costituire il tentativo della città di recuperare un ruolo da protagonista nell’ambito di eventi che, in realtà, dipendevano ormai principalmente dalla volontà regia.

24 Cfr. CULASSO GASTALDI 1984, p. 156: “È in sostanza per noi preziosa fonte non per l’Atene del quarto secolo, che faticosamente contende ad Alessandro e Antipatro l’ultima sua libertà, ma piuttosto per l’Atene ellenistica di Democare, che lavora con fede ed entusiasmo a un estremo rinnovato programma democratico”.

25 Per questa definizione, già utilizzata da CULASSO GASTALDI 1984 (cfr. *e. g.* p. 153), cfr. in particolare SHEAR 2017, pp. 161-189.

26 Così lo definisce LURAGHI 2018b, p. 34, ricordando che “he could be depicted as a consistent and unbending defender of democracy, but the fact remained that his political activity was most memorably associated with the devastating defeat of Chaeronea”.

Atene tra la guerra lamiaca e gli anni Ottanta del III sec.

Nel periodo compreso tra la guerra lamiaca e il 281/0 a. C., Atene è attraversata da continui e convulsi cambiamenti politici e istituzionali, che possono essere compresi alla luce delle dinamiche della politica internazionale, delle tensioni e dei fragili equilibri di volta in volta costruiti dai vari successori di Alessandro. La Grecia delle *poleis*, infatti, era ormai diventata uno dei tanti terreni di scontro tra i nuovi dinasti, che tentavano di ampliare la propria area di influenza l'uno a scapito dell'altro.

Il primo successore di Alessandro con cui la *polis* attica dovette confrontarsi, all'indomani della guerra lamiaca, fu Antipatro, il quale, come si è detto, impose alla città, tra le altre cose, un ordinamento di tipo censitario, con limitazione del diritto di cittadinanza e, conseguentemente, della possibilità di partecipazione politica a coloro che potessero dimostrare di possedere un patrimonio pari almeno a venti mine d'argento. Il vincitore della guerra lamiaca, inoltre, pose a controllo della città una guarnigione militare, stanziata sulla collina di Munichia²⁷.

Nel 319, ad Antipatro succedette il generale Poliperconte, il quale, tentando di riconnettersi alla politica – almeno ufficialmente – rispettosa delle autonomie delle città greche portata avanti da Filippo II, diffuse un'ordinanza in base alla quale le *poleis* avrebbero potuto recuperare la forma di governo del periodo precedente al 323²⁸. Ad Atene il ritorno della democrazia fu abbracciato con un entusiasmo che si riflette chiaramente in alcune fonti epigrafiche²⁹, ma che venne presto deluso, dal momento che, nel 317, il figlio di Antipatro, Cassandro, riuscì ad ampliare la propria area di influenza in Grecia e a ribaltare la fragile democrazia recentemente ristabilita ad Atene. Cassandro impose nuovamente alla città un regime di tipo censitario – con accesso alla cittadinanza limitato a chi possedesse un patrimonio minimo di dieci mine d'argento – e pose alla guida del nuovo regime il filosofo Demetrio del Falero³⁰.

27 Cfr. n. 11.

28 A proposito del *diagramma* di Poliperconte, cfr. DIOD. 18, 55-56 e PLUT. *Phoc.* 32, 1. Per un commento a questi eventi, cfr. e. g. PODDIGHE 2002, pp. 171-190.

29 Si pensi, in particolare, al decreto in onore di Euphron di Sicione (*IG* II2 448), abbattuto negli anni della tirannide antipatreia e fatto riscrivere durante questo breve intervallo democratico. A proposito di questo documento, cfr. CULASSO GASTALDI 2003a, pp. 65-98 e CULASSO GASTALDI 2003b, pp. 241-262.

30 A proposito di Demetrio ἐπιμελητής di Atene per volere di Cassandro, cfr. DIOD. 18, 74, 2-3; per un

Il governo, di stampo conservatore, di Demetrio Falereo su Atene ebbe una durata di dieci anni. Nel 307 a. C., infatti, questi venne allontanato da Demetrio Poliorcete, il quale annunciò agli Ateniesi di essere stato inviato dal padre τὸς Ἀθηναίους ἐλευθερώσοντα καὶ τὴν φρουρὰν ἐκβαλοῦντα καὶ τοὺς νόμους αὐτοῖς καὶ τὴν πάτριον ἀποδώσοντα πολιτείαν, a liberare gli Ateniesi, cacciare la guarnigione e restituire le leggi e la costituzione dei padri³¹. Il Poliorcete venne accolto come un liberatore e gli Ateniesi concessero a lui e al padre Antigono Monofthalmo onori divini³².

Per la seconda volta nell'arco di pochi anni, dunque, la città era nuovamente democratica, nonostante fosse controllata da un dinasta macedone. Anche in questa occasione l'entusiasmo democratico ateniese si riflette nelle fonti epigrafiche, che testimoniano un'intensa ripresa dell'attività assembleare³³. Le promesse antigonidi, però, si rivelarono presto illusorie e la frequente presenza del re Demetrio ad Atene, rese la dominazione straniera difficile da sopportare³⁴, tanto che nel 301, quando Antigono e Demetrio subirono una grave sconfitta militare contro gli altri successori di Alessandro a Ipso, gli Ateniesi votarono in assemblea che non avrebbero mai più accolto un sovrano entro le proprie mura³⁵.

Gli eventi che caratterizzarono gli anni successivi non sono di facile ricostruzione a causa della scarsità e della lacunosità delle fonti, ma è possibile almeno accennare al fatto che, dopo il 301, Atene venne per alcuni anni governata da un individuo di nome Lachares, talvolta presentato nelle fonti successive come un tiranno, il quale era forse sostenuto da Cassandro³⁶. Il dominio di Lachares terminò nel 295, quando Demetrio Polior-

approfondito resoconto del periodo del dominio di Demetrio del Falero su Atene, cfr. O'SULLIVAN 2009 e FARAGUNA 2016, pp. 35-63.

31 Cfr. PLUT. *Demetr.* 8, 5. A proposito degli eventi relativi all'arrivo di Demetrio ad Atene, cfr. *e. g.* OSBORNE 2012a, pp. 20-21; PASCHIDIS 2013, pp. 123; ROSE 2018, p. 265-270 e WHEATLEY – DUNN 2020, pp. 113-127.

32 Per un elenco ragionato degli onori concessi agli Antigonidi nel 307, cfr. MIKALSON 1998, pp. 75-104.

33 Si vedano, in proposito, le riflessioni di TRACY 2000, pp. 227-233 riguardo al gran numero di decreti fatti iscrivere ad Atene nel periodo immediatamente successivo alla liberazione della città da parte degli Antigonidi.

34 Esempi dell'illusorietà dell'indipendenza politica ateniese in questo periodo sono offerti da PLUT. *Demetr.* 24, 1-5, in cui lo storico offre un resoconto degli atteggiamenti assunti da Demetrio nei confronti della città e dell'assemblea, a partire dal 304.

35 Cfr. PLUT. *Demetr.* 30.3 e HABICHT 2006, p. 98.

36 La fonte principale per la ricostruzione di questi fatti è una cronaca olimpica frammentaria conservata

cete, che non si era rassegnato alla perdita del controllo su Atene, riuscì, dopo un lungo assedio, a cacciarlo dalla città. Ancora una volta, dunque, forte di aver allontanato Lachares dal potere, Demetrio poteva presentarsi in Attica come un liberatore, indossando la propagandistica, ma efficace veste di restauratore della democrazia; egli, infatti, non solo non modificò, in questo frangente, l'ordinamento costituzionale, ma anzi se – come sembra verosimile – le attività democratiche erano state parzialmente interrotte durante gli anni in cui la città era stata governata da Lachares, ne concesse il pieno ripristino³⁷.

Le promesse di libertà propagate dall'Antigonide nel 295, però, in breve tempo mostrarono – ancora una volta – la loro inconsistenza e il dominio di Demetrio su Atene si fece via via più pressante e sempre meno rispettoso delle procedure democratiche e dell'autonomia decisionale della *polis*³⁸, tanto che gli Ateniesi colsero nuovamente la prima occasione favorevole per cercare di recuperare la propria autonomia.

Nel 287, infatti, sfruttando un momento di grave difficoltà di Demetrio – che si trovava a dover affrontare in Macedonia un attacco su più fronti per mano di Lisimaco e Pirro – e grazie, in particolare, al fondamentale sostegno tolemaico, gli Ateniesi riuscirono ad allontanare la guarnigione militare che il Poliorcete aveva posto sulla collina del *Museion* e dichiararsi indipendenti. La risposta militare di Demetrio non si fece attendere, ma l'assedio che questi pose su Atene fu di breve durata e, grazie nuovamente all'intervento tolemaico, vennero discussi accordi di pace in base ai quali Atene venne riconosciuta autonoma e indipendente. Tali accordi però prevedevano che Demetrio conservasse il possesso del Pireo e di alcune fortezze dell'Attica³⁹.

in un papiro proveniente da Ossirinico (Cfr. *POxy* XVII 2082 = *FGrHist* 257a). A proposito dell'ascesa di Lachares e del periodo in cui controllò la politica cittadina, cfr. *e. g.* HABICHT 2006, pp. 97-102, PASCHIDIS 2008, pp. 125-129; OSBORNE 2009, p. 127 e OSBORNE 2012a, pp. 25-36. Il potere di Lachares è definito tirannico in PAUS. 1.25.7.

37 Gli eventi relativi alla riconquista di Atene da parte di Demetrio Poliorcete sono raccontati in PLUT. *Demetr.* 33.1 – 34.5. A proposito del ripristino della democrazia, dopo la cacciata di Lachares, cfr. OSBORNE 2012a, pp. 31-36.

38 Su tali avvenimenti, cfr. *e. g.* HABICHT 2006, pp. 106-107 e OSBORNE 2012, pp. 34-35.

39 Per la ricostruzione di questi eventi risultano di centrale importanza due decreti attici votati in onore dei fratelli Kallias e Phaidros di Sphettos (rispettivamente *IG* II³,1 911 e *IG* II³,1 985, a proposito dei quali, cfr. PASCHIDIS 2008, pp. 140-150, nr. A46 e A47 e OSBORNE 2012a, pp. 38-43, con riferimento alla bibliografia precedente). A proposito della rivolta, cfr. anche OSBORNE 1982, pp. 164-167, nr. D78; HABICHT 2006, pp. 111-113 e PASCHIDIS 2008, pp. 133-139, nr. A44.

Come si evince da questo – seppur brevissimo – resoconto, le vicende politiche ateniesi di questi anni furono strettamente interconnesse con gli avvenimenti internazionali e con le lotte dei diadochi, i quali erano impegnati in un continuo scontro militare e diplomatico, la cui posta in gioco era costituita anche dal controllo delle città greche; ciononostante, pur essendo spesso costretta ad adeguare la propria politica alla volontà di conquistatori stranieri, Atene, come si è visto, non cessò mai di rivendicare spazi di autonomia.

Proprio per questo motivo, nonostante la libertà di cui la *polis* poté godere dopo il 287 fosse condizionata al mantenimento di un'alleanza con il potere tolemaico, gli Ateniesi vissero il recupero della propria autonomia politica come una vera e propria rinascita democratica.

Da sconfitto a eroe: rifondare la democrazia sul modello di Demostene

Proprio questa ritrovata – almeno parziale – indipendenza politica di Atene, è lo sfondo sul quale si muove l'azione di Demochares, *leader* della nuova democrazia, e nell'ambito del quale egli propone ai suoi concittadini di riesaminare la figura di Demostene e di valutare la possibilità di concedergli le massime onorificenze civiche.

Per quale motivo un uomo politico in vista come Demochares aveva interesse a recuperare e riattualizzare una pagina del passato della città così complessa come quella impersonata da Demostene? E quali ragioni lo spinsero a proporre del defunto zio un ritratto con le caratteristiche che sono state precedentemente esaminate?

Una chiave di lettura in questo senso può essere offerta proprio dalla complessità delle vicende politiche cui si è appena accennato: la città di Atene, grazie alla rivolta del 287 e al sostegno tolemaico, infatti, era finalmente libera e indipendente, ma sulle sue spalle gravava ancora il peso dei convulsi anni precedenti e dei repentini cambiamenti politici e istituzionali dai quali era stata attraversata.

All'indomani della rivolta del 287, infatti, era necessario innanzitutto pacificare la comunità, dal momento che è probabile che in città si trovasse-

ro ancora simpatizzanti o ex-simpatizzanti del Poliorcete⁴⁰, ma anche trovare il modo di rinnovare profondamente la democrazia e, in qualche modo, rifondarla. Il nuovo governo, infatti, doveva misurarsi con un problema che forse può sembrare concettoso, ma che dovette interrogare profondamente il nuovo ceto politico: poiché anche il periodo precedente, durante il quale Demetrio aveva controllato Atene, era stato caratterizzato, almeno a livello teorico, da un ordinamento di tipo democratico, era necessario trovare il modo di distinguere la democrazia precedente, pericolosamente compromessa con l'Antigonide, da quella attuale.

I tentativi, in questo senso, variano dallo sforzo di trovare una definizione per la nuova realtà politica⁴¹, alla rilettura del periodo precedente in chiave oligarchica⁴². Nell'ambito di questo complessivo progetto politico e culturale di vero e proprio ripensamento e ricostruzione della *polis* democratica, si inserisce anche il documento in esame, attraverso il quale Demochares riattualizza una pagina del passato recente, epurandola da ogni tipo di contraddizione e complessità, per farne un vero e proprio mito fondativo della nuova democrazia⁴³.

La necessità di offrire alla società ateniese una forte base ideologica sulla quale ricostruire i valori della comunità democratica era resa impellente anche dalla fragilità intrinseca della posizione politica che la città aveva assunto sul piano internazionale all'indomani della rivolta. Gli even-

40 Cfr. SHEAR 2017, p. 180. "The Athenians were apparently divided by their political differences". Un'eco della complessità del clima politico dell'Atene degli anni '80 si può trarre dal documento attraverso il quale Laches, il figlio Demochares, propose alla *bule* di votare un decreto onorifico per il padre ([PLUT.] *Vit. Dec.* 851 d-f). Nel testo della richiesta, infatti, Demochares è presentato come l'unico cittadino ateniese che non tentò mai di abbattere la democrazia: καὶ μόνῳ Ἀθηναίων τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν πολιτευσαμένων μὴ μεμελετηκότι τὴν πατρίδα κινεῖν ἑτέρῳ πολιτεύματι ἢ δημοκρατίᾳ (e solo, tra gli Ateniesi che si dedicavano alla politica in quell'epoca, che non tentò di rovesciare la costituzione patria per un'altra forma di governo diversa dalla democrazia).

41 Cfr. *IG* II², 1 911, decreto in onore di Kallias di Sphetos, in cui il periodo in esame viene definito "democrazia di tutti gli ateniesi" (II. 82-83). Come nota in proposito LURAGHI 2019, p. 121, "talking of 'the democracy of all the Athenians', as the decree for Kallias does, makes sense only if one felt that the word 'democracy' had been misused to the point that it was necessary to qualify it for its right meaning to come across."

42 Cfr. e. g. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 d-f (documento attraverso il quale il figlio di Demochares fece richiesta alla *bule* di concedere al padre le massime onorificenze civiche) in cui l'esilio dell'onorando – avvenuto probabilmente nel 304/3 – è presentato come dovuto a "coloro che abbattono la democrazia" (ἐξέπεσεν ὑπὸ τῶν καταλύσαντων τὸν δῆμον, [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 e). A proposito della rilettura in chiave oligarchica di parti del proprio passato, attuata dagli Ateniesi in questo frangente, cfr. in particolare LURAGHI 2019, pp. 107-126.

43 Su questo tema si vedano anche le riflessioni di Iacoviello 2021, pp. 617-623 a proposito degli onori concessi dalla cittadinanza ateniese, in questo stesso periodo, al generale Olympiodoros.

ti del 287, infatti, come si è detto, avevano permesso agli Ateniesi di liberare la propria città, ma non di espellere la guarnigione di stanza presso il Pireo, il principale porto dell'Attica, che, pertanto, rimasto sotto il controllo antigonide, risultava separato dal centro cittadino. L'impossibilità di accedere ai ricchi traffici commerciali del Pireo si traduceva, inoltre, in una forte difficoltà a livello di approvvigionamenti: la sopravvivenza alimentare della città, infatti, si basava in gran parte sulle importazioni granarie provenienti da varie zone del Mediterraneo, le quali, di norma, transitavano appunto per il Pireo⁴⁴.

Per affrontare le gravi difficoltà legate all'isolamento, il ceto politico ateniese mise in campo, in questa fase, un intenso sforzo diplomatico, volto a coinvolgere il maggior numero possibile di attori nella situazione ateniese, nel tentativo di ampliare la rete dei propri contatti internazionali, per ottenere sostegno politico e donazioni frumentarie o in denaro per fronteggiare la crisi granaria⁴⁵.

Per evitare che la fragilità della recentemente ritrovata autonomia si traducesse in una sua precoce fine, inoltre, era necessario che la comunità ateniese fosse coesa al suo interno. La creazione di un mito fondativo, tratto dal passato, ma veicolante valori validi nel presente può essere letta

44 A proposito del grado di dipendenza di Atene dalle importazioni granarie, cfr. OLIVER 2007, pp. 15-47.

45 Negli anni immediatamente successivi alla rivolta, infatti, emissari ateniesi vennero inviati presso le principali corti ellenistiche e presso alcuni sovrani minori. Su proposta dello stesso Demochares, ad esempio, tra il 286/5 e il 285/4 venne inviata presso la corte tolemaica un'ambasceria, grazie alla quale gli Ateniesi ottennero dal sovrano donazioni in grano e in denaro; Demochares, inoltre, si mise personalmente alla guida di due successive missioni presso Lisimaco, grazie alle quali la città ottenne ingenti donazioni monetarie ([PLUT.] *Vit. Dec.* 851d-f); approvvigionamenti granari provenienti dall'Egitto e condotti in Attica, inoltre, sono citati anche nel decreto attraverso il quale gli Ateniesi nel 286/5 onorano Zenon, comandante della flotta commerciale di Tolomeo, per essersi assicurato che il trasporto del grano potesse avvenire in piena sicurezza (cfr. *IG II3*, 1 863). Per quanto riguarda, invece, i contatti con Lisimaco, un personaggio chiave è l'ateniese Philippides di Kephales, che spese gran parte della sua vita presso la corte del sovrano di Tracia e che è lodato dagli Ateniesi per aver pregato il re di aiutare gli Ateniesi, attraverso donazioni in denaro e in grano, affinché il popolo potesse rimanere libero e il Pireo e gli altri forti potessero essere recuperati, nel più breve tempo possibile (Cfr. *IG II³*, 1 877, ll. 33-36: *καὶ παρακαλῶν τὸν βασιλέα βοηθεῖν καὶ χρήμασιν καὶ σίτῳ, ὅπως ἂν διαμένει ὁ δῆμος ἐλεύθερος ὦν καὶ τὸν Πειραιᾶ κομισθῆται καὶ τὰ φρούρια τὴν ταχίστην*). Per quanto riguarda, infine, i contatti diplomatici ed economici con alcuni regni minori, è possibile ricordare che Spartokos re del Bosforo venne onorato dagli Ateniesi nel 285/4, con una corona d'oro e una statua, per aver inviato alla città quindicimila medimni di grano (*IG II³*, 1 870) e che anche Audoleon, re di Paionia, concesse alla città ingenti donazioni frumentarie (cfr. *IG II³*, 1 871). In relazione alla donazione del re Audoleon venne onorato, ad Atene, anche Timo-, emissario del re che collaborò al trasporto del grano verso l'Attica (cfr. *IG II³*, 1 872). A proposito di questi fatti, si veda anche OSBORNE 2012, pp. 44-49.

proprio come tentativo di rinsaldare al suo interno la comunità ateniese.

La scelta di fare proprio di Demostene il simbolo del nuovo modello comportamentale di riferimento e il mito eroico su cui basare ideologicamente la nuova politica ateniese risultava particolarmente funzionale perché permetteva di riconnettersi idealmente con un passato abbastanza recente da essere in grado di dialogare positivamente con il presente, ma al contempo sufficientemente lontano da non essere coinvolto con i compromessi delle fasi successive (si pensi, ad esempio, all'entusiasmo con cui nel 307 a. C. Demetrio Poliorcete era stato accolto come liberatore di Atene).

Riproporre all'attenzione pubblica la figura di Demostene, cioè, consentiva a Demochares di creare un ponte ideale tra il presente e la stagione politica del periodo precedente alle sconfitte del 338 e del 323 e dunque, implicitamente, di delegittimare gli eventi intermedi, bollandoli come non caratterizzati da vera democrazia, indicando, al contrario, il presente come momento in cui la grandiosità del modello demostenico poteva trovare nuova attuazione⁴⁶.

Perché l'operazione retorica e ideologica fosse efficace, però, era necessario che la figura di Demostene fosse del tutto privata di ogni aspetto di complessità e, soprattutto, fosse epurata dall'ombra del fallimento. Demostene è ormai, cioè, nelle parole di Demochares, un martire della democrazia, un uomo che ha speso tutta la sua esistenza nel servizio alla *polis* e che mai, neanche nel momento di maggiore pericolo, ha compiuto qualcosa di indegno della democrazia. Egli venne ucciso proprio a causa della sua benevolenza nei confronti del popolo, ma il suo sacrificio non fu vano, perché se è vero che l'esercito ateniese era stato sconfitto sul campo di Cheronea, le idee demosteniche, al contrario, avevano resistito e potevano trovare, adesso, in un'Atene finalmente libera, la possibilità di essere riattualizzate e, in qualche modo, impersonate dal nipote stesso del grande oratore.

Riconnettersi alle idee dell'Atene pre-lamiaca, cioè, consentiva a Demochares di equiparare la libertà ottenuta nel 287 a quella del IV secolo e,

46 Si veda, in proposito l'opinione di LURAGHI 2019, pp. 115-116: "Every time freedom and democracy returned, memory was thrown like a bridge over the rifts created by oligarchy, as if symbolically to reconstitute democratic continuity. [...] This was clearly the foremost function of texts such as the decrees for Lykourgos and Demosthenes: by honouring dead politicians, the Athenian democracy revitalized their memory and reaffirmed its own commitment to their values."

pertanto, di minimizzare le difficoltà del presente, sorvolando su quanto fossero effimeri i risultati della rivolta, offrendo alla sua città la possibilità di identificarsi in un passato glorioso. Non era importante, allora, ricordare che l'azione politica demostenica si era rivelata del tutto fallimentare e che, nonostante l'ampiezza della sua azione diplomatica, l'alleanza di città greche era stata travolta dall'avanzata macedone, perché le sconfitte del IV secolo, in qualche modo, erano ormai state vendicate: gli ideali di autonomia sconfitti nel 338 e nel 323, ora, finalmente, potevano trovare pieno compimento⁴⁷.

Non possiamo sapere, ovviamente, quali reazioni suscitò la proposta di Demochares nei membri della *bule* che, per primi, si trovarono a leggere e a discutere il contenuto del documento da questi redatto, ma, come si è detto, si può affermare con relativa sicurezza che il testo superò l'esame consigliare e venne sottoposto alla discussione assembleare. Nel corso di una delle sedute dell'*ekklesia* dell'anno 281/0, pertanto, Demochares si alzò e salito sulla pedana da cui gli oratori erano soliti tenere le proprie arringhe – sulla quale, dunque, Demostene doveva aver spesso pronunciato i suoi discorsi – presentò al popolo la sua proposta, raccontando, forse a una platea composta anche da uomini troppo giovani per aver conosciuto l'oratore, chi fosse Demostene e quanto le sue azioni e le sue virtù civiche potessero ancora interpellare la comunità ateniese, spingendola all'emulazione.

Quarant'anni dopo la morte di Demostene, dunque, attraverso la versione ufficiale della sua biografia politica fornita da Demochares, si compie la completa riabilitazione della figura dell'oratore che, privato ormai di qualsiasi tipo di relazione con la sconfitta militare, può diventare un eroe e un modello, privo forse di spessore umano, ma capace – nella speranza del nipote – di illuminare il cammino della rinata democrazia ateniese.

47 Nonostante il messaggio propagandistico contenuto nel documento in esame sembri essere rivolto prevalentemente alla cittadinanza ateniese, non si può escludere che tramite l'approvazione di questo decreto Demochares tentasse in qualche modo anche di ribadire la posizione di autonomia e democrazia ateniese nei confronti delle potenze straniere. Se infatti la data individuata da Byrne per questo documento è esatta, esso venne discusso e fatto iscrivere dalla cittadinanza in un periodo appena successivo alla battaglia di Curupedio e alla morte di Lisimaco. È possibile, pertanto, che, in una fase in cui gli equilibri internazionali stavano mutando rapidamente, la città di Atene, temendo che il nuovo sovrano di Macedonia potesse avanzare pretese di controllo sull'Attica, avesse inteso dichiarare ufficialmente l'attaccamento alla propria democrazia e autonomia, attraverso il ricorso alla figura di Demostene. A proposito della battaglia di Curupedio, del brevissimo possesso del trono di Macedonia da parte di Seleuco e della sua successiva uccisione da parte di Tolomeo Cerauno si veda *e. g.* il recente resoconto di HANNESTAD 2020, pp. 67-78.

BIBLIOGRAFIA

- BAYNHAM 2003 = E. BAYNHAM, *Antipater and Athens*, in O. PELAGIA - S. V. TRACY (edd.), *The Macedonians in Athens 322-229 B.C. Proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford, Oxbow books, 2003, pp. 23-29.
- BOSWORTH 2003 = B. BOSWORTH, *Why did Athens lose the Lamian War?*, in O. PELAGIA - S. V. TRACY (edd.), *The Macedonians in Athens 322-229 B.C. Proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford, Oxbow books, 2003, pp. 14-22.
- BYRNE 2006/07 = S. G. Byrne, *Four Athenian Archons of The Third Century BC*, «MediArch», 19/20 (2006/07), pp. 169-179.
- CULASSO GASTALDI 1984= E. CULASSO GASTALDI, *Sul trattato con Alessandro (polis, monarchia macedone e memoria demostenica)*, Padova, ed. Programma, 1984.
- CULASSO GASTALDI 2003a= E. CULASSO GASTALDI, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in A. BARZANÒ – C. BEARZOT – F. LANDUCCI – L. PRANDI - G. ZECCHINI (edd.), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Roma, 2003, pp. 65-98.
- CULASSO GASTALDI 2003b= E. CULASSO GASTALDI, *Abbatere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene*, «CCG» 14 (2003), pp. 241-262.
- DMITRIEV 2021: S. DMITRIEV, *The Orator Demades, Classical Greece Reimagined Through Rhetoric*, Oxford, Oxford University Press, 2021.
- FARAGUNA 2003= M. FARAGUNA, *I documenti nelle "Vite dei X Oratori" dei Moralia plutarchei*, in A. M. BIRASCHI - P. DESIDERI - S. RODA – G. ZECCHINI (edd.) *L'uso dei documenti nella storiografia antica. Incontri perugini di storia della storiografia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003.
- FARAGUNA 2016= M. FARAGUNA, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, «Mediterraneo Antico» 19 (2016), pp. 35-63.
- GAUTHIER 1985= P. GAUTHIER, *Les Cités Grecques et Leurs Bienfaiteurs (IVe -Ie siècle avant J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions*, Paris, De Boccard, 1985.
- GRAINGER 2019= J. D. GRAINGER, *Antipater's Dynasty. Alexander the Great's Regent and his Successors*, Barnsley, Pen & Sword Military, 2019

- GREEN 2003= P. GREEN, *Occupation and co-existence: the impact of Macedon on Athens, 323-307*, in O. PELAGIA - S. V. TRACY (edd.), *The Macedonians in Athens 322-229 B.C., proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford, Oxbow books, 2003, pp. 1-7.
- HABICHT 2006 = C. HABICHT, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, trad. M. e D. Knoepfler, Paris, Les Belles Lettres, 2006.
- HANNESTAD 2020= L. HANNESTAD, *Nicator. Seleucus I and his empire*, Aarhus, Aarhus University Press, 2020.
- HARRIS 2021= E. HARRIS, *The Work of Craterus and the Documents in the Attic Orators and in the "Lives of the Ten Orators"*, «Klio» 103 (2021), pp. 463-504.
- IACOVIELLO 2021= A. IACOVIELLO, *Exemplarity and Politics of Memory: the Recovery of the Piraeus by Olympiodoros of Athens*, «CQ» 71 (2021), pp. 617-623.
- KARVOUNIS 2019= C. KARVOUNIS, *Political Career*, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 321-335.
- LADEK 1891= F. LADEK, *Über die Echtheit zweier auf Demosthenes und Demochares bezüglichen Urkunden in Pseudo-Plutarchs Βίοι τῶν δέκα ῥητόρων*, «WS» 13 (1891), pp. 63-128.
- LURAGHI 2018a= N. LURAGHI, *Documentary Evidence and Political Ideology in Early Hellenistic Athens*, in H. BÖRM – N. LURAGHI (edd.), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart, Steiner, 2018, pp. 209 – 227.
- LURAGHI 2018b= N. LURAGHI, *Stairway to Heaven: The Politics of Memory in Early Hellenistic Athens*, in M. CANEVARO – B. GRAY (edd.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 21-43.
- LURAGHI 2019= N. LURAGHI, *Memory and Community in Early Hellenistic Athens*, in W. POHL – V. WIESER (edd.), *Historiography and Identity I. Ancient and Early Christian Narratives of Community*, Turnhout, Brepols Publishers, 2019, pp. 107-131.
- MARASCO 1984= G. MARASCO, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a. C.*, Firenze, Università degli studi, Dipartimento di scienze dell'antichità Giorgio Pasquali, 1984.

- MARTIN 2014= G. MARTIN, *Interpreting Instability. Considerations on The Lives of The Ten Orators*, «CQ» 64 (2014), pp. 321–336.
- MARTIN 2019= G. MARTIN (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2019.
- MIKALSON 1998= J. D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley - Los Angeles - London, 1998.
- OLIVER 2007= G. J. OLIVER, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- OSBORNE 1982= M. J. OSBORNE, *Naturalization in Athens. Commentaries on the Decrees Granting Citizenship*, Bruxelles, AWLSK, 1982.
- OSBORNE 2009= M. J. OSBORNE, *The Athenian Decrees of the 290s BC*, in A. A. THEMOS - N. PAPAZARKADAS (edd.), *Αττικά επιγραφικά, μελέτες προς τιμήν του Christian Habicht*, Αθήναι, Ελληνική Επιγραφική Εταιρεία, 2009, pp. 125-138.
- OSBORNE 2010= M. J. OSBORNE, *Adnotatiunculae epigraphicae*, in G. REGER, F. X. RYAN, T. F. WINTERS (edd.), *Studies in Greek epigraphy and history in honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2010, pp. 123-134.
- OSBORNE 2012a= M. J. OSBORNE, *Athens in the Third Century B.C.*, Αθήναι, Ελληνική Επιγραφική Εταιρεία, 2012.
- OSBORNE 2012b= M. J. OSBORNE, *Secretaries, “Psephismata” and “Stelai” in Athens*, «AncSoc» 42 (2012), pp. 33-59.
- OSBORNE 2013= M. J. OSBORNE, *Aitesis, proxenia and politeia in Later Hellenistic Athens*, «ZPE» 185 (2013), pp. 127-136.
- O’SULLIVAN 2009= L. O’SULLIVAN, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317–307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- PASCHIDIS 2008= P. Paschidis, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, Αθήναι, Κέντρον Ελληνικής και Ρωμαϊκής Αρχαιότητας, Εθνικόν Ίδρυμα Ερευνών, 2008.
- PASCHIDIS 2013= P. PASCHIDIS, *Agora XVI 107 and the Royal Title of Demetrius Poliorcetes*, in Troncoso – Anson (edd.), *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford e Oakville, Oxbow Books, 2013.
- PETRUZZIELLO 2009 = L. PETRUZZIELLO (ed.), *Iperide, Epitafio per i*

- caduti del primo anno della guerra lamiaca (PLit. Lond. 133v)*, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009.
- PODDIGHE 2002= E. PODDIGHE, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a. C.*, Roma, Carocci, 2002.
- ROISMAN – WORTHINGTON 2015= J. Roisman – I. Worthington (edd.), *Lives of the Attic Orators. Texts from Pseudo-Plutarch, Photius, and the Suda*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- ROSE 2018= T. C. ROSE, *Demetrius Poliorcetes, Kairos, and the Sacred and Civil Calendars of Athens*, «Historia» 67 (2018), pp. 258–287.
- SAWADA 2019 = N. SAWADA, *Allies and Foes (I): Aeschines, Hyperides, Lycurgus*, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 337-352.
- SEALEY 1993= R. SEALEY, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York, Oxford University press, 1993.
- SHEAR 2017= J. L. SHEAR, *Writing Past and Present in Hellenistic Athens. The Honours for Demosthenes*, in I. BERTI - K. BOLLE - F. OPDENHOFF - F. STROTH (edd.), *Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, Berlin, De Gruyter, 2017, pp. 161-189.
- TRACY 2000= S. V. TRACY, *Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302*, «Hesperia» 69 (2000), pp. 227-233.
- WHEATLEY – DUNN 2020= P. WHEATLEY – C. DUNN, *Demetrius the Besieger*, Oxford, Oxford University Press, 2020.
- WORTHINGTON 2000= I. WORTHINGTON, *Demosthenes, Statesman and Orator*, Londra, New York, Routledge, 2000.
- WORTHINGTON 2010= I. WORTHINGTON, *Intentional history. Alexander, Demosthenes and Thebes*, in L. FOXHALL – H. J. GEHRKE – N. LURAGHI (edd.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2010, pp. 239-246.
- WORTHINGTON 2013= I. WORTHINGTON, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford, Oxford University press, 2013.
- WORTHINGTON 2014= I. WORTHINGTON, *By the Spear. Philip II, Alexander the Great and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, Oxford, Oxford University Press 2014.